



Lungo antichi sentieri fra i profumi del bosco
e gli echi di genti e di battaglie

Classe 1°A

Lungo antichi sentieri, fra i profumi del bosco e gli echi di genti e di battaglie.

Vogliamo raccontarvi uno degli itinerari più suggestivi che si snodano da Aulla. L'abbiamo percorso assieme alle nostre insegnanti e a Riccardo, esperto naturalista e presidente della Cooperativa Natour, che da anni gestisce il Museo di Storia Naturale della Lunigiana.

Siamo partiti da scuola in una fredda mattina di febbraio, un po' dispiaciuti per la nebbia che avvolgeva Aulla e consci del fatto che le previsioni lasciavano poche speranze di vedere il sole, se non in tarda mattinata; non sapevamo che quelle condizioni meteorologiche avrebbero

finito invece coll'aprire davanti a noi un mondo straordinario.

Attraversato il fiume ci siamo incamminati lungo la strada che conduce al cimitero; già all'inizio abbiamo potuto osservare alcuni tratti del paesaggio tipico lunigianese: gli antichi terrazzamenti, che nascondono muretti a secco creati apposta per sorreggerli, le viti maritate ai frassini e contorti alberi da frutto di antiche varietà.

Nel muretto di pietra, che costeggia la strada, ci siamo fermati ad osservare, dapprima



Muretto di pietra colonizzato da muschi e licheni



La scuola, ammantata di nebbia, da cui ha inizio l'escursione.

costretti ma poi incantati, la grande varietà di piante che lo colonizzano: felci con i bottoni dorati degli sporangi, licheni col corpo fruttifero... un piccolo grande mondo, le cui immagini ingrandite sembrano surclassare specie più note e appariscenti.

Seguendo le indicazioni della via Francigena ci assale un dubbio: i pellegrini passeranno veramente da qui ancor oggi o cercheranno strade più agevoli? Dopo

aver fiancheggiato dei coltivi e un prato di ellebori (*Helleborus viridis*), attraversiamo

un primo bosco di castagni e roverelle; qui, in un'atmosfera ovattata dove ogni tanto arriva lontanissimo il rumore del traffico, un pettirosso ci accompagna con un insistente cinguettio. Quando, dopo innumerevoli tentativi, facciamo tutti silenzio per registrarlo, lui, dispettoso, ci imita e tace.

Sbucati fuori dal bosco arriviamo, risalendo un terrazzamento, ad alcune case in località Burcione, il cui toponimo deriva dall'antico insediamento che in realtà si trova sulla sommità del monte della Liccia.

Fra queste case, inserita in un muro, alcuni anni or sono è stata rinvenuta la testa di una statua stele.

Attraversiamo la strada e proseguiamo lungo il sentiero profondamente scavato dalle piogge degli ultimi mesi. Il terreno, ancora umido, riempie l'aria dei suoi profumi; arriviamo poi in un castagneto, che ci appare in tutta la sua magia, quasi fosse “la selva magica” di Filattiera, certo in mezzo alla nebbia ne ha tutta l'apparenza. Purtroppo negli ultimi 50 anni si sono perse molte conoscenze e nessuno sa più distinguere dal portamento di un castagno a quale varietà appartenga ma, essendo alberi molto vecchi e innestati, possiamo supporre che

si tratti di varietà tipiche della Lunigiana: la *carpinesa*, la *bersana*, la *bolriasca*, la *molesine*, la *pontecoma*; chissà quanti funghi! Proseguendo fra alberi caduti, in un



Bosco di castagni tra la nebbia

percorso vita costruito dalla natura, affrontato da alcuni con agilità, mentre da altri un po' arrancando, arriviamo in un ambiente completamente diverso. Qui, a causa degli influssi marini, predominano i lecci della pseudo macchia mediterranea. Molti di noi non erano mai stati su questo monte, il Monte della Liccia, che ci affascina e libera la nostra fantasia tanto da portarci alla battaglia avvenuta fra gli armigeri capitanati da Giovanni dei



Un'immagine del percorso

Medici, detto delle Bande Nere, e le forze dei Malaspina, venute dalla costa e dalla Lunigiana interna per tentare, con l'aiuto dei genovesi, di fermarlo. Esse vennero qui

sbaragliate, consentendo a Giovanni delle Bande Nere di portare soccorso ai suoi armati, che presidiavano Aulla.

Questi posti sono anche ricchi di leggende: di galline d'oro, monete d'oro, streghe dalle lunghe unghie: le Donaneghe.

Da qui arriviamo alla ex discarica e proseguiamo lungo una delle tante vie che percorrono questi monti. Ci rendiamo conto che la presenza di così tanti percorsi è



Ontani con lunghe vitalbe

dovuta all'importanza che questi luoghi ebbero in passato, quando le vie di fondo valle erano poco sicure. Arriviamo alla fonte della **Camilla**; tutt'intorno castagni e vicino alla fonte ontani con vitalbe, le nostre liane nostrali, che scendendo fino a terra ci invitano al gioco, quali novelli Tarzan.

L'acqua della sorgente "**Camilla**" fu condotta in Aulla verso la fine del '800, dalle Ferrovie dello Stato e utilizzata per i propri cantieri durante la

costruzione della Parma-La Spezia; molti aullesi, ma anche persone provenienti da fuori, si fermano quotidianamente alle fontane sparse per la città di Aulla, per riempire con quest'acqua particolarmente salutare e gradevole taniche e bottiglie.

Su un'altura che costeggia la discarica troviamo i resti del castello e del borgo di Burcione. La nebbia non fa che sottolineare il mistero di questo posto che decadde improvvisamente, secondo alcuni, come il prof. Ambrosi, per il lento esaurirsi delle risorse economiche e politiche; secondo altri, come il Branchi, perché devastato



Il Monte della Licia tra la nebbia.

da un certo Pelacritti di Podenzana, che aveva avuto l'incarico di punire gli abitanti di Burcione e Stadano, in quanto aggredivano i viaggiatori che passavano sulla strada

pubblica.

Come archeologi, ci aggiriamo per le rovine, ma forse sarebbe un bene che, prima che tutto questo vada distrutto, dei veri archeologi ricomincino a lavorarci.



Tracce di cinta muraria del castello di Burcione

Signori di questo feudo furono i Burcione o De Burcione, di legge romana, e risalenti alla fine del X secolo.

Arrivati in Lunigiana dalla Garfagnana, come i Buggiano, con cui erano imparentati e che si erano stabiliti nella vicina Bibola, si stanziarono su questo colle e divennero così i signori di Burcione, vassalli del vescovo di Luni, così come appare dai patti di concordia del 1202 tra i Malaspina e il vescovo.

Oltre ad essere signori di Burcione parteciparono per quote a più di un consorzio signorile, sicuramente ai castelli di Stadano e della Brina, ma anche ad altri possedimenti nella Val di Vara.

I signori di Burcione raggiunsero il massimo del loro potere e prestigio tra il XII e il XIII sec. Alla fine del XIII secolo, però, Burcione aveva perso gran parte del suo territorio a vantaggio di Aulla e precisamente i pendii degradanti verso il Magra e l'Aulella, mentre la parte restante si era consorziata con Bibola.

Qualunque sia stata la causa della scomparsa di Burcione, sicuramente oggi resta molto poco di esso.

Oltre alle tracce della presumibile chiesa, sulla parte a settentrione, quella che si affaccia sull'abitato di Aulla, sono stati ritrovati numerosi tratti di muratura,



Ciò che rimane della torre poligonale di Burcione

alcuni dei quali corrispondenti chiaramente ai resti della cinta muraria e a strutture militari.

I resti più chiari e meglio conservati sono quelli di una cisterna, di cui è rimasta la volta, praticamente intatta. Infine sulla parte più alta dell'acrocoro vi sono le vestigia di una torre a forma poligonale, unica in Lunigiana per numero di lati (7-8), risalente presumibilmente al X sec; da ritenersi una torre di guardia e di difesa, addirittura antecedente all'impianto adalbertino di Aulla.

Lungo le strade sterrate che conducono al sito si incontrano innumerevoli micro discariche che finora nessuno ha pensato a risanare.

Riprendiamo il sentiero fra affioramenti ofiolitici e l'inconfondibile profumo di liquirizia dell'elicriso italico che ci accompagnerà ancora lungo il percorso.



Il borgo di Bibola, con i resti del castello

e possiamo ammirare Bibola che si erge dal mare di nebbia, inondata da un tiepido sole primaverile.

Lungo il percorso abbiamo notato che la maggior parte degli alberi che ci circondavano erano per lo più castagni e querce; essi formavano un'intensa vegetazione, mentre gli ulivi si presentavano in abbondanza sui terrazzamenti.

Giunti ai due lavatoi posti all'ingresso di Bibola, uno antico ed uno recente, abbiamo oltrepassato "la porta antica" e siamo entrati finalmente nel borgo di Bibola.



Resti di una cisterna nel borgo antico di Burcione

Al termine del sentiero giungiamo ad uno spiazzo dove ci rifocilliamo adeguatamente con panini e bevande



La Porta Antica

Questo antico feudo, che ci appare alto su un colle sovrastante il basso corso dell'Aulella, oggi è ridotto ad un agglomerato di case, in parte abbandonate e degradate, che si stringono attorno ai ruderi del castello e alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo.

Probabilmente Bibola ebbe un'origine romana e il suo toponimo deriverebbe da un "cognomen" latino,

Bibolus, in uso nell'epoca repubblicana e riconducibile al termine "bibere", cioè bere.



La valle della Magra



Casa-torre: resti dell'antica cinta muraria di Bibola.

Fu poi "castron" bizantino, utile per un controllo ottico del territorio; di qui infatti si può spaziare con gli occhi su tutta l'alta e media valle della Magra e dell'Aulella. Anche di una Bibola bizantina e poi longobarda non vi è traccia, né storica, né archeologica, ma solo deduzioni.

Si hanno notizie sicure della sua esistenza soltanto a partire dal XI – XII secolo, quando vennero edificati una serie di castelli e borghi lungo il percorso della Francigena di monte, attraversata da "romei", mercanti e soldati.

Il suo nome passò quindi a definire i nobili che la amministrarono: i signori di Bibola, alleati dei vescovi di Luni; infatti essa costituiva una delle fortezze che presidiavano la curia di Soliera. Come molti altri feudi della Lunigiana ebbe una storia travagliata e complessa legata ai Malaspina che nel 1543 la vendettero ad

Adamo Centurione, nobile genovese che aveva acquistato anche Aulla e Montedivalli. Ai primi del '700 Bibola, con le sue "ville" e insieme ad Aulla, passò ai marchesi di Podenzana ed infine, dopo il periodo napoleonico, ai duchi di Modena, che la tennero fino all'unità d'Italia.

Ciò che oggi resta dell'antico castello e del borgo, risale al XIV e XV secolo, cioè al periodo malaspiniiano; così pure le mura che attorniavano il paese e di cui è rimasta solo qualche traccia nella zona sud e sud est.

Sotto il dominio dei Malaspina il borgo si andò espandendo in modo circolare, cioè seguendo le "curve di livello" e partendo dalle due torri sud del castello fino alla porta di accesso.

Anche il castello è la risultante dell'aggregazione successiva di diversi corpi di fabbrica; il nucleo iniziale, era costituito probabilmente da una torre (il dongione), di cui resta soltanto un tratto di muro curvilineo ad ovest dell'impianto.



Evoluzione abitativa del borgo, secondo le curve di livello.

Ad esso nel XIV sec. è stato

aggiunto l'attuale impianto quadrangolare con le due torri ogivali di nord-est e sud-ovest; nel XV-XVI secolo poi venne aggiunto un terzo torrione nella zona di sud-est ed infine, nel XVII-XVIII sec., sopra le mura di sud-est, venne creata un'apertura, di cui non si conosce l'uso.

Ormai il degrado del castello era iniziato, così come attestano alcuni documenti che lo definiscono "scoperto". L'ultimo suo utilizzo risale al 1706, in occasione della guerra



La torre di nord-est, XIV sec.

di successione spagnola, quando vi si accamparono le truppe imperiali.

Anche il borgo, prima dell'abbandono in cui versa oggi, ha avuto momenti di espansione notevoli. Ad esempio dopo la scomparsa del feudo di Burcione, Bibola si è andata strutturando nei tre borghi: il caldo a levante, il freddo a ponente ed il dritto al centro, cioè quella parte che dalla porta antica sale fino al castello

e alla chiesa. Tale espansione, oltre che seguire le curve di livello, si spinse in verticale, verso l'alto. Infatti, ancora oggi, sono visibili numerosi passaggi coperti "in



Passaggi coperti "in galleria"

galleria", risalenti al XVI secolo. Cioè Bibola andò man mano trasformandosi in borgo fortificato o murato, in quanto i passaggi in galleria assolvevano ad un intento difensivo, ma anche come luogo riparato dalle intemperie, dove poter svolgere i lavori legati all'agricoltura. Sotto queste volte, inoltre, trovavano riparo a pagamento anche le carovane di mercanti che con i loro muli percorrevano le strade di collegamento tra la costa, la valle della Magra e la pianura padana.

La visita al borgo ed al castello di Bibola, è stata per noi entusiasmante anche se abbiamo rilevato alcuni aspetti che li deturpano, come la presenza di cavi elettrici "volanti", che impediscono di cogliere appieno il fascino di questo borgo assai antico.

Inoltre,

appena siamo entrati dalla porta sud, ci siamo imbattuti immediatamente nell'utilizzo di materiali quali il cemento armato, in chiaro disaccordo con la struttura medioevale preesistente.

Abbiamo avuto modo anche di notare quanto il castello sia poco curato e invaso da erbacce e da piante infestanti come l'ailanto.

La nostra speranza è quella di vederlo presto ristrutturato e quindi facilmente agibile da parte dei visitatori, che potranno così goderlo in tutto il suo splendore.

Pensiamo inoltre che lungo l'itinerario che abbiamo percorso dovrebbero essere realizzati degli spazi attrezzati per la sosta e il ristoro dei viandanti, sempre nel rispetto dell'ambiente.



Il castello deturpato da piante infestanti.

Bibliografia

- **AAVV**, Atti del Convegno “*La Vanga, la Spada, la Croce e la Scienza*”, Istituto Comprensivo “D. Alighieri”, Aulla, 2007
- **Ambrosi A.C.**, *Castelli scomparsi e castelli dimenticati*, in “Lunigiana. Segni del tempo”, Pisa, 1988.
- **Branchi E.**, *Storia della Lunigiana feudale*, II, Pistoia, 1897.
- **Conti M. N.**, *Su Burcione e i “De Burcione”*, tip. Artigianelli, Pontremoli, 1986.
- **Gallo N.**, *Guida storico architettonica dei castelli della Lunigiana toscana*, Istituto Valorizzazione Castelli.
- **Calabretta S., Gerini A., Lucchini M., Vallini F.**, *Il borgo di Bibola*, in “Quaderni della Biblioteca e degli Archivi Storico Notarile del Comune di Aulla”, VII, 1990.
- **Formentini U.**, *Bibola*, in “Castelli della Lunigiana”, Pontremoli, 1927.

CLASSE I A anno scolastico 2010/2011

Accialini Luna
Akhy Maryem
Antignano Elisa
Antonelli Claudia
Bacci Harold
Bayat Amir
Benacci Manuel
Capasso Assia
Cavallini Michelangelo
Drobu Sorin

Fonnesu Giulia
Gavazzi Niccolò
Huang Dehao
Malaspina Edoardo
Massafra Alice
Morelli Deborah
Mori Nicola
Serbanescu Elena
Tomè Beatrice.

Insegnanti coordinatori: Pratali Rosetta, Quartero Maura.